



**"SHISH MAHAL / AYNÉ KARI" COLORI LUCI RIFLESSI
DEL MOSAICO DI SPECCHIO NELL'ARCHITETTURA D'ORIENTE**
Colour light reflections in mirror mosaic of Orient Architecture

a cura di Sergio Jaretti
edited by Sergio Jaretti

Gruppo di lavoro "Il Pensatoio"
"Il Pensatoio" working team

Sergio Jaretti
Homa Alemi

Mariangela Carra Linguerra
Donata Jaretti Sodano

Giorgia Verardini Prendiparte

a cura di Sergio Jaretti

testi

Ezio Albrile

Homa Alemi

Mohammad-Reza Haeri

Sergio Jaretti

Graziella Luzi

Fabrizio Pennacchietti

Affilio Petrucchioli

Habiballah Purabdollah

Franco Ricca

coordinamento editoriale

Donata Jaretti Sodano

redazione

Laura Salvai

Giovanna Patetta Rotta

progetto grafico

Donata Jaretti Sodano

fotografie

Sergio Jaretti

Donata Jaretti Sodano

© Il Pensatoio s.a.s., maggio 2003
Via Borgofranco 25/13, 10132 Torino
tel. 0118994240
www.pensatoio.it
pensatoio@pensatoio.it

© Cellid, maggio 2003
Via Cialdini 26, 10138 Torino
Tel. 0114474774
www.cellid.it
edizioni@cellid.it

Edizione numerata in cento esemplari numerata da 1 a 100.

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

Immagine a lato - Shiraz: E-Cherag

Fabrizio A. Pennacchietti

Âyné, "specchio"

Il neopersiano, lingua indoeuropea dell'Iran, dell'Afghanistan e del Tagikistan, un tempo diffusa anche nell'India settentrionale, è tra gli idiomi islamici quello che impiega la più alta percentuale di vocaboli presi in prestito dall'arabo, a volte anche per esprimere concetti elementari e comuni come, per esempio, aria (havâ) e luce (nur). Ciononostante, per rendere l'idea di specchio, il neopersiano non ha voluto rinunciare a termini propriamente iranici come âyné (variante âyiné), jâm e âbginé. È vero, comunque, che anche il prestito arabo mir'ât, alla lettera "mezzo per veder(si)", è registrato nei dizionari persiani, sia pure come voce dotta.

Âyné "specchio", reso graficamente dalla successione di lettere arabe <'ynh>, è connesso con êwênag, vocabolo della lingua medioiranica nota con il nome di pahlavi. Questo termine era reso in caratteri d'origine aramaica <'dwyнк> ed era omofono e omografo di êwênag che a sua volta aveva il significato di "aspetto, sembianza, forma, modo, maniera, abitudine, usanza". La stessa gamma semantica era appannaggio della forma ridotta êwên, scritta <'dwyn>, cfr. neopersiano âyin. Il significato originario del primo êwênag sembra quindi essere stato "ciò che attiene all'aspetto (di qualcuno o di qualcosa)". Le forme corrispondenti a pahlavi êwênag <'dwyнк> "specchio" sono in altre lingue medioiraniche rispettivamente partico âdênag <'dyng>, sogdiano âdênê <'d'yn'k> e cotanese âfiñā. Tra le lingue iraniche moderne hanno forme imparentate con il neopersiano âyné/âyiné il curdo sorani (âwêne), il baluci (âdênk) e l'osseto digor (aidänä). Tutte queste forme risalgono probabilmente alla parola anticoiranica ricostruita *â-dayana-ka.

La vocale iniziale â- di âyné (<*â-dayana-ka) ha la stessa

funzione del prefisso a(d)- del verbo latino aspicere (aspectum) che, come è noto, deriva da specere (spectrum) "guardare" e che è connesso a sua volta con species "vista, sguardo, aspetto, apparenza, sembianza, figura, forma, idea, concetto, specie", specimen "modello, esempio", spectrum "immagine, fantasma, simulacro, spettro", specula "osservatorio" e speculum "specchio".

È pure degno di nota che l'elemento lessicale *dayana- contenuto in *â-dayana-ka ha assunto un'importanza eccezionale nella storia del pensiero religioso persiano a partire dall'epoca achemenide fino all'avvento dell'Islam. Tant'è vero che esso, come vedremo, ha lasciato traccia di sé persino in arabo. In avestico daêna- (<*dayana-) indica infatti il "Doppelgänger" di ogni individuo ossia il doppione della sua anima che lo attende dopo la morte nell'aldilà. Per tale ragione daêna- sembra significare "(colui che ha) l'aspetto (di un altro)". Ma daêna- (pahlavi dên, neopersiano dîn) significa anche "religione" (cfr. arabo dîn "idem") perché, alla stregua di pahlavi êwên e di neopersiano âyin, in origine esso significava anche "modo, maniera, consuetudine, usanza, regola, prescrizione, e legge". L'equazione religione = complesso di precetti rituali = legge (religiosa) è comune a molte culture dell'antichità e non solo. Tenuto conto di tutto questo ventaglio di connotazioni, c'è chi sostiene che daêna- deriva dalla radice indoaria *dî/dâ(y)- "vedere, guardare, ammirare" (cfr. neopersiano didan "vedere", dîm "viso, volto").

Ritornando alla parola neopersiana âyné/âyiné "specchio", vediamo come essa si presti a varie metafore, applicandosi di preferenza al sole. Fonte primaria della luce, il sole è infatti in stretto rapporto con lo specchio: gli fornisce quel versante impalpabile di luminosità che non è meno essenziale del versante tangibile di oggetto di vetro o di cristallo.

L'astro diurno, stranamente, non è stato percepito dai persiani come un corpo splendente di luce propria. Al pari della luna, esso è stato invece concepito come un disco riflettente, quasi fosse, appunto, un grande specchio celeste che elargisce alla Terra quella luce cosmica a cui solo lui e le stelle hanno accesso.

È per questa ragione che i poeti persiani, di volta in volta, chiamano il sole âyné-ye glî "specchio del mondo", âyné-ye khâverî "specchio dell'Oriente", âyné-ye chînî "specchio cinese (ovvero dell'Oriente)", âyné-ye âsmân "specchio del cielo", âyné-ye charkh "specchio della ruota (ovvero dell'orbe celeste)", âyné-ye haft josh "specchio dalle sette vampe", âyné-ye zerîn "specchio d'oro", âyné-ye gerdân "specchio ruotante" e così via.

Ma âyné serve anche a designare metaforicamente entità più umili come, per esempio, la rotula, chiamata appunto âyné-ye zânû "specchio del ginocchio", oppure entità ineffabili come le legioni invisibili degli spiriti o la rivelazione dei misteri e delle cose future, che sono accomunate dall'espressione âyné-ye shesh Jehat "specchio dalle sei facce". Lo specchio denominato âyné-ye mahshar "lo specchio del raduno" ci si parerà di fronte il giorno del giudizio universale per mostrarci una per una le azioni buone e quelle cattive che avremo compiute.

Per distinguere lo specchio di cristallo dal vecchio specchio di metallo lucidato, il neopersiano lo ha definito âyné-ye sang "specchio di pietra", un insolito accostamento di idee che richiama l'espressione italiana "cristallo di rocca" o "di monte". Ma per specchio di cristallo il neopersiano dispone anche del termine jâm, che, più propriamente, significa coppa con tutti i significati metaforici cari alla poesia e alla mistica (un po' come in Occidente il Santo Graal), ma che, più prosaicamente, può anche riferirsi ai vetri colorati che ornano le finestre delle abitazioni private e del

bagni pubblici. La polisemia dei vocaboli persiani non manca mai di stupire.

L'espressione jâm-e jam o, meglio, jâm-e jamshîd, dal nome del mitico re primordiale Giamscîd, indica la coppa favolosa in cui quel re scrutava i segreti dei sette mondi celesti. Su quella coppa si riflettevano, un po' come oggi su un'antenna parabolica, i bagliori e i sospiri dell'universo.

In un'altra coppa speculare, chiamata âyné-ye glî-nemâ "specchio che mostra il mondo" o più semplicemente âyné-ye eskandarî "specchio di Alessandro", la leggenda vuole che il Macedone s'informasse in tempo reale di ogni avvenimento in corso sulla superficie terrestre. Sarebbe stata collocata, su consiglio di Aristotele, sul faro di Alessandria. Ne fu l'artefice un fabbro di nome Rassâm.

Le sette linee che, secondo la tradizione, delimitavano la faccia interna della coppa-specchio di Giamscîd si da distribuire e classificare in caselle ben definite il caotico flusso delle notizie celesti, potrebbero aver suggerito all'artigiano persiano di frammentare ad arte lo specchio, ricavando faccette di uguale o diversa foggia e misura, ma capaci lo stesso di combaciare senza soluzione di continuità. La superficie piana, così spezzettata, si piega all'uopo in rilievi o cavità, disegnando in piccolo o in grande un lucido schermo di riflessi. Guidava l'artigiano nell'impresa l'antica perizia nel mettere in posa piastrelle di maiolica anche minute.

Si allestiva in tal modo la cosiddetta âyné-khâné (detta pure jâm-khâné e âbgîné-khâné) "casa di specchi", come anche shishé-mahall "posto dei vetri" e âyné-mahall "posto di specchi", ovvero la tipica decorazione persiana da parete o da soffitto o da parete e soffitto insieme, in cui circoscritte superfici di specchi interi si compongono con specchi ad arte frammentati che a loro fanno da ampia cornice. Ne sono ornati salotti privati, saloni pubblici e interni di edifici sacri.

Il privilegio di personaggi mitici e profetici come Giamscid ed Alessandro Magno di compendiare in una coppa o in uno specchio tutto il sapere del cielo e della terra è stato così messo, in via illusoria, alla portata dei comuni mortali. Nel chiuso di un vano ben illuminato si produce infatti una prolissa enciclopedia di forme e di colori, che scaturiscono però da elementi già noti quali il pavimento, la mobilia o i tappeti.

Nell'âyné-khâné l'orrore del vuoto e la noia per il risaputo, i due inconvenienti opposti ed estremi dello specchio piano ed intero, vengono d'incanto vanificati. In un caleidoscopio di riflessi sapientemente orientati lo spettatore ha invece l'illusione di cogliere, uno per uno, aspetti inattesi di oggetti abituali. Intanto, inebriato dalla moltitudine delle luci e delle forme riflesse, per un istante egli si perde in un cieco stupore o in un rapimento estatico. Quanta saggezza, tuttavia, in chi sa attendere sul piano di un semplice specchio il quieto manifestarsi della luce divina! Quella luce che il sole da sempre raccoglie e generoso riflette.

Bibliografia

- Abaev V.I., *Istoriko-etimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka*, Tom A-K', Moskva 1958.
- Bartholomae Chr., *Altiranisches Wörterbuch*, Berlin 1904 (rist. 1961).
- Benveniste E., *Études sur la langue ossète*, Paris 1979.
- Desmaisons J.J.P., *Dictionnaire Persan-Français*, vol. I, Paris 1908.
- Horn P., *Grundriss der neupersischen Etymologie*, Strassburg 1893.
- MacKenzie D.N., *A Concise Pahlavi Dictionary*, London 1971.
- Piemontese A.M. (a cura di), *Amir Khusrau, Lo Specchio Alessandrino*, traduzione dal persiano e introduzione di A.M. Piemontese, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1990.
- Richardson J., Johnson F., *A Dictionary Persian, Arabic, and English*, London 1829.
- Steingass F., *A Comprehensive Persian-English Dictionary*, London s.d.
- Wahby T., Edmonds C.J., *A Kurdish-English Dictionary*, Oxford 1966.

Gara internazionale di pittura tra Greci e Cinesi in due logge separate di un palazzo di Alessandro il Macedone (traduzione in italiano da poema in persiano). Testo tratto da Piemontese A.M. (a cura di), *Amir Khusrau, Lo Specchio Alessandrino*, traduzione dal persiano e introduzione di A.M. Piemontese, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1990, cap. VIII, *Le innovazioni alessandrine*, p.104.

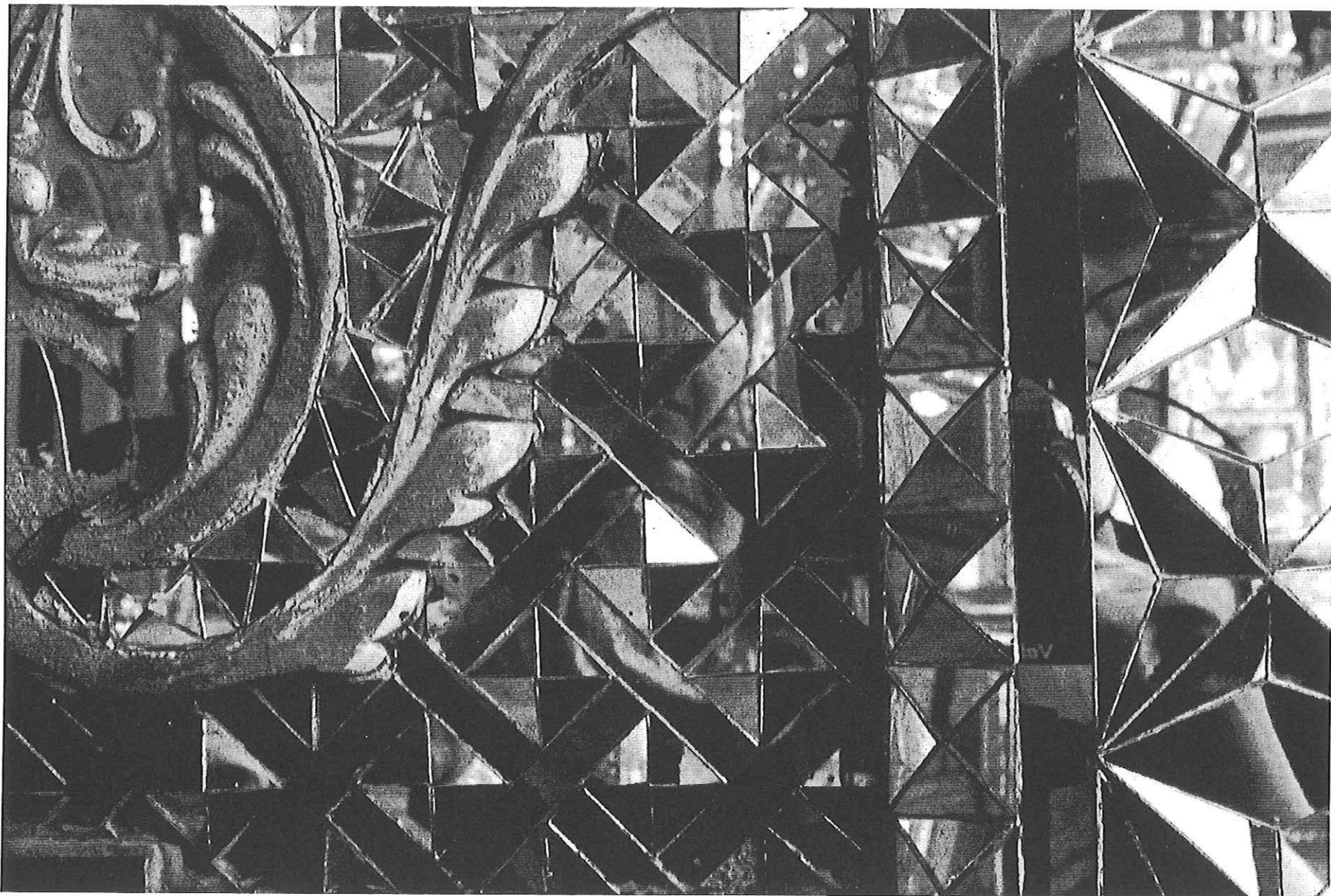
Amir Khusrau Dehlavi (Delhi 1251-1325), perfetto contemporaneo di Dante Alighieri (1265-1321), è autore di *Ayene-ye Eskandari "Lo Specchio Alessandrino"*.

"(Alessandro) andò quindi a visitare l'opera dei Cinesi. Appena entrò nella loggia e vi posò lo sguardo, cosa vide, se, abbagliato, egli non aveva il lume per vedere? Dopo vide, steso sopra le pareti intere, un metallo ferroso, tutto lucidato.

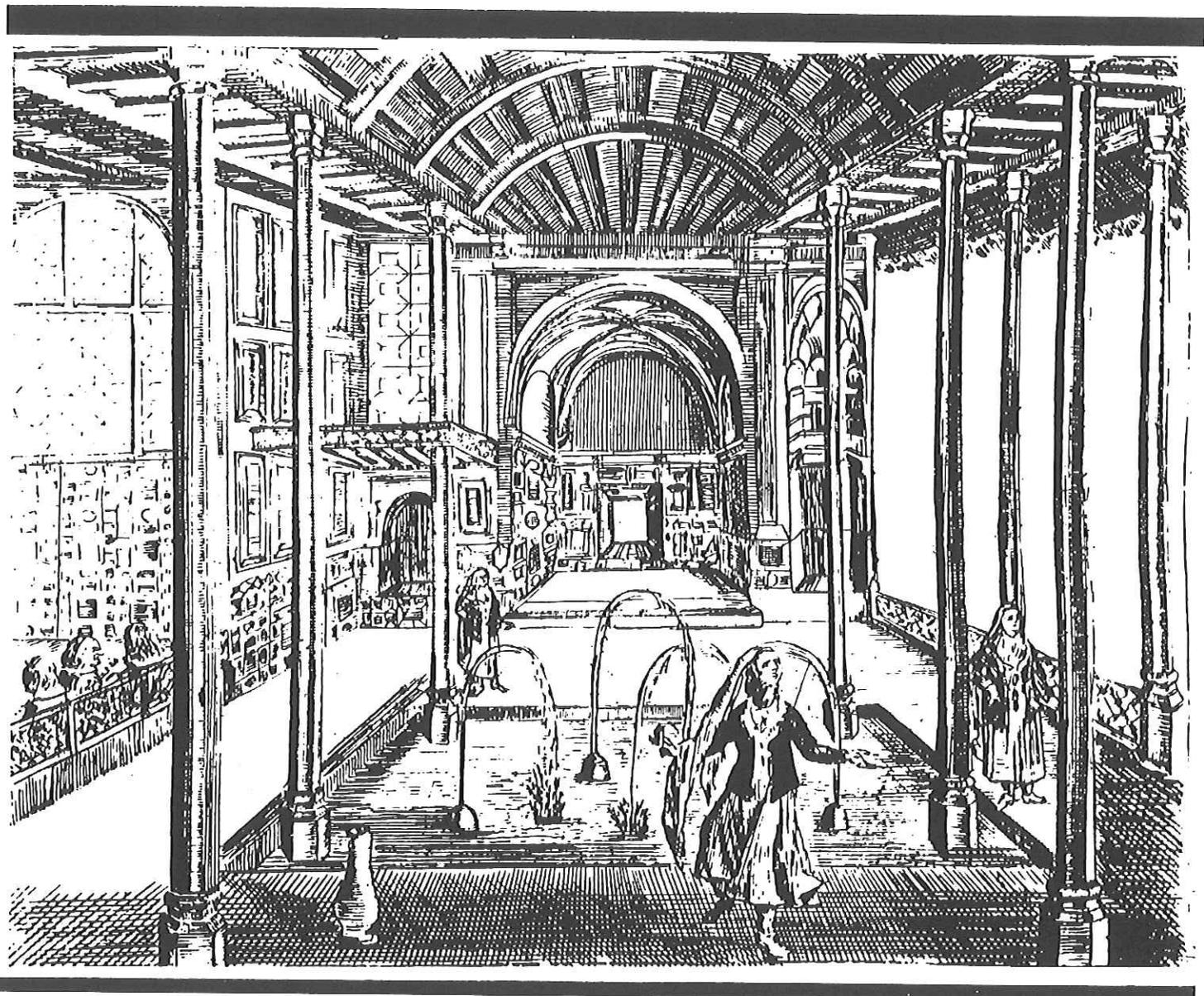
Cento levigate lastre luminose, nella cui luce si mostrava il riflesso delle viste fisiche. Erano i ritratti murali. Sia guardando dietro, sia osservando davanti, egli vedeva il proprio corpo in ogni direzione. Le superfici della sala, accogliendone il ritratto, gli mostravano il semblante fisico in forma impareggiabile.

Anche le persone che erano in compagnia del re, dovunque erano accompagnate dalla propria immagine. Allo stesso modo, come ciascuno si muoveva, la sua sembianza fisica era mostrata in movimento.

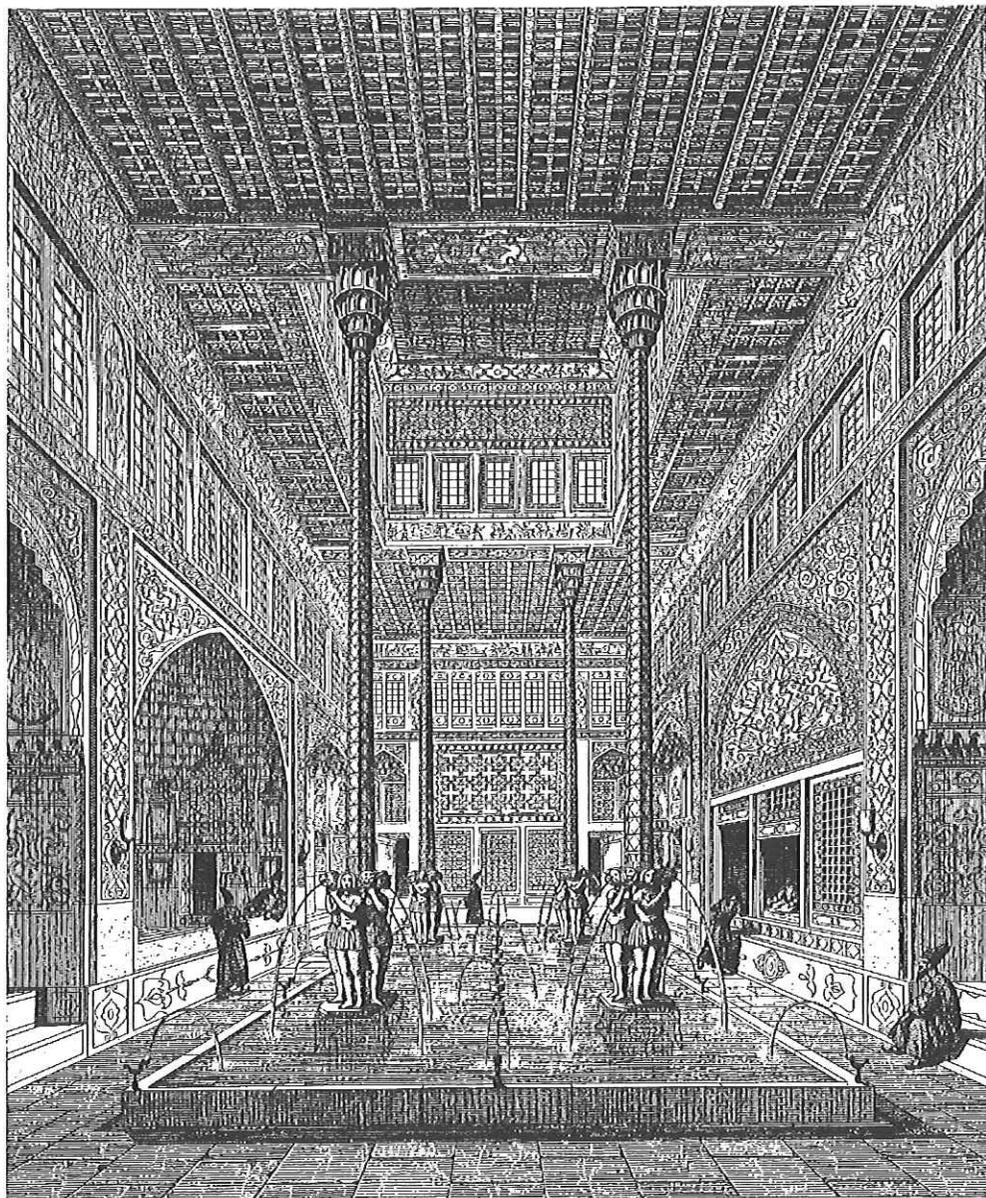
Fu invaso da subitaneo stupore il re, mentre guardava in quella camera. In ogni suo lato, dove fissava uno sguardo, egli non riusciva a distogliere la vista. Prima di allora egli aveva visto talora qualche specchio, ma si morse la mano per la meraviglia nel vedere quella galleria di specchi".



Mosaico di specchio tridimensionale: particolare



Ali Qapu, Isfahan . Olearius, incisione. 1666



Sar Purshideh, nel giardino reale di Isfahan (demolito). Coste, incisione. 1854